



Rassegna stampa

Mercoledì 19 gennaio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

Un accordo per tornare alla cultura della legalità

di **Sergio D'Angelo**

Una decina di anni fa arrivò a Napoli di tutta fretta una troupe televisiva franco-tedesca per riprendere il fenomeno dei baby lavoratori: adolescenti che, secondo articoli usciti sulla stampa locale e rilanciati dalla rivista Internazionale, anziché andare a scuola lavoravano come salumieri, baristi, garzoni, quando non si dedicavano direttamente alle attività criminali.

continua a pagina **8**

Un accordo per tornare alla cultura della legalità

di **Sergio D'Angelo**

Una decina di anni fa arrivò a Napoli di tutta fretta una troupe televisiva franco-tedesca per riprendere il fenomeno dei baby lavoratori: adolescenti che, secondo articoli usciti sulla stampa locale e rilanciati dalla rivista Internazionale,

anziché andare a scuola lavoravano come salumieri, baristi, garzoni, quando non si dedicavano direttamente alle attività criminali.

continua a pagina 8

TORNIAMO ALLA CULTURA DELLA LEGALITÀ

di **Sergio D'Angelo**

SEGUE DALLA PRIMA

Sembrava esploso all'improvviso un fenomeno che era sotto gli occhi di tutti, ma che nessuno voleva vedere. Cesare Moreno, fondatore del progetto dei «Maestri di Strada» con Marco Rossi Doria, parlò di pattuglie di ragazzini tra i 12 e i 16 anni che lavoravano a nero o si davano alla criminalità. Giovanissimi come Emanuele Sibillo che passò dai corsi di giornalismo fatti in comunità a guidare la «paranza dei bambini» ed essere ucciso ad appena vent'anni.

Oggi che è in visita il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese per discutere di piani per la sicurezza, l'emergenza legata alla criminalità giovanile sembra ancora una volta qualcosa che non si vuole vedere, affidando il dibattito a questioni di facciata, come quella dei murales sì/murales no dedicati ai giovani camorristi morti uccisi. Anche se Napoli non è in vetta a questo tipo di classifica, in nessuna città europea la criminalità giovanile è così contigua a quella organizzata, anche sul piano paren-

tale, al punto da rappresentarne un capitolo che si differenzia spesso solo su base anagrafica. Nella nostra città metropolitana c'è il più alto numero di minorenni che affrontano processi per 416 bis, associazione mafiosa, ma numerosi sono altri reati gravi, molti dei quali commessi a mano armata. I dati sulla provenienza territoriale e familiare, incrociati con quelli della dispersione scolastica, sono così costanti da poter prevedere con un bassissimo margine d'errore da quali quartieri e quali famiglie arriveranno i futuri occupanti delle celle dei penitenziari. E non sono solo le classiche periferie, perché a queste vanno sommate le tante periferie - sociali, culturali, economiche, educative - che si trovano invece nel cuore del centro storico.

È un fenomeno che rappresenta una peculiarità napoletana, solo in parte condivisa da altre città meridionali. Per questo non possiamo adagiarci su medie nazionali quando parliamo della necessità di politiche sociali radicali per i minorenni napoletani. Non basta ciò che prevede attualmente la legge: un assistente sociale ogni 5000 abitanti, con a Napoli appena 165 operativi su tutto il territorio. Un numero assolutamente inadeguato. Come pure l'insieme delle strutture che si occupano di assistenza ai minori a rischio riesce a malapena ad arrivare a cinquemila ragazzi, una cifra che purtroppo si rivela del tutto insufficiente in relazione al disagio attestato. Così come sicuramente apprezzabile ma ancora inadeguato nelle cifre il bando di concorso che entro sei mesi

dovrebbe garantire altri 70 assistenti sociali. A Napoli si deve fare di più per intervenire dove famiglia e scuola non riescono a svolgere il loro ruolo di presidi primari. Dove anzi, in un contesto di criminalità giovanile in larghissima parte autoctona e fortemente territorializzata, la famiglia diventa un fattore di rischio, un possibile ambito di socializzazione di valori e pratiche devianti. Serve un intervento massiccio: all'esercito dei ragazzi a rischio va contrapposto un esercito di educatori, maestri di strada, opportunità formative e lavoro. Altrimenti non esiste sutura possibile fra le due città che oggi sono incapaci di trovare una sintesi virtuosa, non riescono neanche a immaginare il futuro. Anche dalla magistratura sta emergendo una nuova sensibilità verso il mondo sociale. e la ne-

cessità di un sistema integrato di interventi. Proprio quello che speriamo voglia realizzare la ministra Lamorgese, firmando oggi con prefetto, sindaco e governatore un accordo in tal senso. Ritorniamo insieme alla cultura della legalità: è questo che le chiediamo.

Docenti ed esperti di settore a confronto per individuare nuove chiavi di lettura e nuove soluzioni

Usura, devianza minorile e cyber criminalità Università in campo per la prevenzione

Quali sono i principi che regolano la vita sociale e a quali valori essi s'ispirano a fronte di un caos che altro non è oggi che la dimensione più complessa che regola la relazione tra la persona e l'ambiente sociale? Quali predatori nuovi si allineano o si sostituiscono ai vecchi approfittando di questa complessità che lascia spesso spazi, tra le fibre regolative della legge e le continue crisi ed emergenze, a necessità diffuse di ordine, di riforme più giuste, di protezione dai nuovi rischi? Sono alcuni degli interrogativi di fronte ai quali studiosi di scienze giuridiche, criminologiche e sociologiche, studiosi di settore, esponenti del sistema giudiziario e delle forze dell'ordine, esperti dell'intelligence s'interrogheranno durante un primo ciclo di occasioni di incontri, a cadenza mensile in modalità *blended*, per approfondire tematiche di grande emergenza e attualità, connesse agli ambiti del crimine, dell'economia, dell'ambiente, del mondo del web, ancorché a tematiche di genere, di devianza minorile, di corruzione. Un confronto che nasce dalla necessità di fornire chiavi di lettura analitiche e scientifiche, connessa a quella di predisporre più funzionali interventi di prevenzione e correzione di policy, nonché la definizione di ipotesi di modellizzazione necessarie perché i risultati delle riflessioni di studio scientifico siano produttive di azioni concrete. «Siamo immersi in un cambiamento epocale del quale è lecito domandarsi qual è

il livello di consapevolezza diffuso. Esso è dominato dall'era digitale e l'intelligenza artificiale ne è la protagonista. Ciò obbliga i diversi saperi scientifici a confrontarsi sulle modalità di diffusione e circolazione delle informazioni, sull'osservazione degli accadimenti, sulla produzione di chiavi interpretative idonee a leggere il cambiamento per coglierne gli effetti di lungo periodo», si legge nella nota con cui la Federico II di Napoli, l'università del Molise e quella di Perugia presentano il programma di incontri. Riprendendo lo studio sulle strabilianti evoluzioni degli stormi di stormi del premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi, secondo il quale quegli apparenti disordinati e caotici voli non sono altro che movimenti organizzati che seguono regole semplici, ricostruite da misurazioni costanti di movimenti regolati in base alle posizioni dei vicini e traslando l'immagine alla vita sociale dei tempi attuali, ci si interrogherà sui principi che regolano la vita sociale e i valori a cui s'ispirano a fronte del caos che regola la relazione tra la persona e l'ambiente sociale. Con focus su temi strategici, come la sicurezza urbana, la devianza minorile e il sistema giustizia, la corruzione, la metamorfosi delle mafie negli anni, il sovrindebitamento e l'usura come nuove emergenze sociali su cui la pandemia con la crisi economica che ne è derivata ha avuto il suo peso. Si comincia il 28 gennaio, con un appuntamento al mese fino a giugno.

Vivilan

Il Focus La città è invivibile, ma sembra tutto normale

SPAZZATURA OVUNQUE? ASIA: NON CHIAMATELA EMERGENZA

- **Napoli è invasa dai rifiuti, ma la dirigente Maria De Marco: «Nessun allarme, ci sono solo criticità dovute al Covid»**

Quaranta anni fa il maestro Pino Daniele cantava la sua città e con dolore la descriveva come una carta sporca di cui a nessuno importa... Oggi è ancora così. Napoli è sommersa dai rifiuti e forse a qualcuno importa: ai cittadini che sono stanchi di vivere facendo lo slalom tra i rifiuti, ma dai piani alti dicono che bisogna stare tranquilli: «Non c'è nessuna emergenza rifiuti, si tratta solo di alcune criticità» fa sapere Maria De Marco, presidente Asia (Azienda servizi di igiene ambientale Napoli). Non si raccoglie la spazzatura in città? È colpa del Covid. «In questo momento Asia ha tanto personale fermo perché positivo al Covid o comunque in isolamento fiduciario – spiega De Marco – oltre al fatto che eravamo già in sottorganico. Oggi lavoriamo con 400 operatori in

meno». Ma secondo Paolo Bidello, coautore del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani del 2012, il problema non risiede nella carenza di personale ma nell'organizzazione: Napoli conta circa 920mila abitanti, Caserta ne ha circa 922mila – spiega Bidello – Ebbene, quanti addetti lavorano nel settore rifiuti?». Asia - secondo quanto ricostruito - ha 2mila dipendenti, Caserta, che abbraccia 104 comuni, ha 1.813 dipendenti che tra l'altro gestiscono anche impianti di smaltimento che a Napoli non esistono.

Francesca Sabella a pag 14

NAPOLI SOMMERSA DAI RIFIUTI MA PER ASIA NON C'È NESSUNA EMERGENZA, SOLO CRITICITÀ...

→ Spazzatura ovunque, Asia: a causa del Covid abbiamo 400 dipendenti in meno, ma nessun allarme
L'esperto Paolo Bidello: Caserta conta gli stessi operai di Napoli, è l'organizzazione che non funziona

Francesca Sabella

Napule è 'na carta sporca e nisciuno se ne 'mporta... Era il 1977 quando Pino Daniele cantava per la prima volta la canzone che sarebbe diventata un pezzo di storia della nostra città e oggi Napoli è ancora quella carta sporca... e nisciuno se ne 'mporta. Da settimane, la città è invasa dall'immondizia, le campane sono stracolme e i sacchetti si accumulano, dimenticati in ogni angolo della strada. C'è spazzatura ovunque, e non è certo un problema nuovo ai piedi del Vesuvio ma nelle ultime ore la situazione è precipitata anche se c'è chi cerca di tranquillizzare i napoletani che da giorni passeggiano tra i sacchetti di spazzatura. «Non c'è nessuna emergenza rifiuti, si tratta solo di alcune criticità» fa sapere Maria De Marco, presidente Asia (Azienda servizi di igiene ambientale Napoli). Nessuna emergenza, quindi. Non si raccoglie la spazzatura in città? È colpa del Covid. «In questo momento Asia ha tanto personale fermo perché positivo al Covid o comunque in isolamento fiduciario - spiega De Marco - oltre al fatto che eravamo già in sottorganico. Oggi lavoriamo con 400 operatori in meno». La situazione, secondo Asia, non è paragonabile all'emergenza rifiuti del 2008, perché «pur essendoci dei disservizi e dei ritardi, la raccolta comunque funziona». Il punto centrale, secondo Asia, è che c'è tanta attenzione sulla questio-

ne "monnezza" perché a differenza degli altri servizi essenziali che a Napoli non funzionano, i rifiuti si vedono di più... «Noi spieghiamo che si fermano quasi 400 lavoratori, a questi aggiungiamo quelli che avremmo dovuto assumere e si parla di emergenza - commenta De Marco - poi Trenitalia taglia i treni regionali, Anm ed Eav tagliano le corse perché non hanno autisti, però mentre per i trasporti il cittadino si organizza utilizzando l'auto o il taxi, lo stesso non può fare con i rifiuti e quindi il problema è più visibile. Questa è la differenza». La soluzione? «Insieme con l'amministrazione comunale dobbiamo assumere dipendenti, servono almeno 350 lavoratori. Perché altrimenti noi non riusciamo a garantire il servizio». Colpa dei dipendenti che mancano, insomma. «Il problema non sono i dipendenti, ma è l'organizzazione e il modello della raccolta dei rifiuti che non funzionano come dovrebbe» afferma invece Paolo Bidello, coautore del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani del 2012. «Esaminiamo degli aggregati che sono di circa un milione di abitanti, Napoli conta circa 920mila abitanti, un aggregato simile è l'intera provincia Caserta che conta 922mila abitanti. Più o meno questi territori hanno gli stessi abitanti - spiega Bidello - Ebbene, quanti addetti lavorano nel settore dei servizi di igiene ambientale?». Asia - secondo

quanto ricostruito - ha 2mila dipendenti, Caserta, che abbraccia 104 comuni, ha 1.813 dipendenti e conta a regime di assumermene altri per arrivare a poco più di 2.000. Inoltre bisogna tenere presente che i 2.000 dipendenti dovranno gestire anche gli impianti, perché a Caserta ci sono, mentre Napoli ne è priva. «Sicuramente 400 dipendenti in meno a causa del Covid pesano molto sulla qualità del servizio di raccolta dei rifiuti - ammette Bidello - ma non mi pare che prima della pandemia la città fosse più pulita o senza sacchetti sparsi per tutta Napoli. A questo punto è evidente che il modello è sbagliato e gli strumenti di raccolta pure. E basta guardarsi intorno per capire che questo è un modello

medievale che non funziona». La soluzione? «Guardare come si comportano gli altri Paesi, che effettuano una raccolta domiciliare smart, separano davvero la plastica dall'umido e hanno impianti di smaltimento - conclude Bidello - impianti che in Campania e a Napoli sono ancora pochi e a oggi nessuno si sta impegnando per capire dove e come realizzarli».

«Scuole e più telecamere a Napoli il patto anti clan»

► **Intervista** Il ministro Lamorgese: «Bisogna fermare la fuga dai banchi La camorra e il disagio giovanile non si combattono solo con gli arresti»

Leandro Del Gaudio
a pag. 11

La lotta alla criminalità

 L'intervista **Luciana Lamorgese**

«Più scuola e videocamere ecco il patto contro i clan»

► Il ministro dell'Interno oggi a Napoli ► «Nel 2021 via dai banchi duemila alunni «Dopo l'intesa serve l'impegno di tutti» un fenomeno aggravato dalla pandemia»

Leandro Del Gaudio

Ministro Luciana Lamorgese, anche quartieri borghesi come Fuorigrotta sono al centro di una guerra di camorra, dove i killer non esitano a entrare in azione il 23 dicembre alle 11 del mattino, tra la gente. Che succede a Napoli?

«A Napoli serve un patto ancora più forte tra le Istituzioni e per testimoniare l'impegno del Ministero dell'Interno ho voluto partecipare ancora una volta al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ed essere presente alla firma dell'Accordo per la promozione e l'attuazione di un sistema di sicurezza partecipata e integrata per lo sviluppo della città. Il quadro è sempre molto complesso perché a Fuorigrotta,

come in altre zone della città, è in atto una recrudescenza del conflitto tra opposte fazioni camorristiche per il controllo dei traffici illeciti, che ha fatto registrare anche due omicidi e due tentati omicidi nel 2021 ed un omicidio proprio ad inizio anno. Rispetto a tali eventi è in atto un'azione di risposta complessiva ed articolata da parte delle Istituzioni, che non si limita alle indagini coordinate della Procura distrettuale antimafia, ma opera anche sul versante della prevenzione attraverso l'immediata intensificazione dei servizi di

controllo del territorio ad opera delle Forze di polizia».

Ministro, il patto per Napoli (fortemente voluto dall'arcivescovo Battaglia) è un'idea ambiziosa: superare l'indifferenza di tanti rispetto



Peso: 1-9%, 11-57%

alla camorra. Per lei, da cittadina prima ancora che da ministra, è un progetto realizzabile?

«La cooperazione tra le Istituzioni e con le diverse componenti della società civile è un modello non solo possibile ma, direi, indispensabile. In quest'ottica, molto importante è il ruolo che può assumere, attraverso il patto promosso dall'Arcivescovo Battaglia, la realizzazione di un percorso condiviso e di rete tra Istituzioni, Chiesa cattolica e mondo del Terzo settore per arginare l'esclusione sociale e culturale di cui, troppo spesso, sono vittime i giovanissimi ai quali, invece, dobbiamo saper offrire modelli e valori visibili e percepiti come vincenti. Non è un caso che l'Accordo per la sicurezza partecipata a Napoli - che verrà sottoscritto in Prefettura alla mia presenza dal Presidente della Regione, dal Sindaco e dal Prefetto - richiami, all'articolo 16, proprio il Patto educativo per la città metropolitana di Napoli tra gli strumenti previsti per contrastare l'abbandono scolastico e la devianza giovanile».

Ben due prefetti hanno notato, sulla scorta dell'analisi di informative recenti, la straordinaria circolazione a Napoli di armi. È possibile interrompere in modo drastico il traffico di armi a Napoli?

«Il frequente uso delle armi è un fenomeno che deve essere aggredito da molti fronti. A destare maggiore allarme sociale è la circolazione illegale delle armi che, oltre ad essere contrastata con specifiche operazioni di sequestro ad opera delle forze di polizia, deve essere anche oggetto di approfondimento conoscitivo per comprendere le radici del fenomeno e soppesarne l'entità.

Sono inoltre convinta della necessità di intensificare l'attività di monitoraggio su tutti gli esercizi di minuta vendita di armi e materie esplodenti».

Ministro, patto per Napoli significa prevenzione prima ancora che repressione. Eppure a Napoli i dati del crimine minorile degli ultimi sei mesi fanno emergere un trend poco incoraggiante, come invertire la rotta?

«Il crimine minorile non può essere considerato un fatto esclusivamente delinquenziale ma va inquadrato nel contesto più ampio del disagio giovanile, caratterizzato, soprattutto in alcune aree, da povertà educativa, disagio sociale, dispersione scolastica, affermazione di modelli sbagliati e devianti. La risposta, quindi, deve incidere su questi stessi fattori prima ancora che consistere in aspetti di natura repressiva. In questo quadro, l'Accordo per la sicurezza urbana prevede azioni congiunte di tutti gli attori in campo: le agenzie educative, i servizi sociali del territorio, le Asl, gli organi giudiziari competenti, gli operatori economici del mondo delle discoteche e dei locali notturni».

Il Patto per Napoli fa leva sulla formazione. Eppure - alla luce di quanto emerge dall'analisi di pm e giudici minorili - le segnalazioni di evasione scolastica non sono mai tempestive. Come si fa a pretendere responsabilità da parte dei vertici delle scuole?

«Indubbiamente l'evasione scolastica a Napoli è un problema che non può e non deve essere sottovalutato, visto che nell'anno 2021 nella sola città sono oltre 2000 i casi di abbandono segnalati tra scuola primaria e scuola secondaria di primo grado. Il fenomeno è stato certamente aggravato dalle conseguenze della pandemia ma le cause sono certamente più profonde ed articolate e, in questa direzione, è necessario monitorare e sostenere gli ambienti familiari più difficili. Il Ministero dell'Interno ha finanziato con 3 milioni di euro, attraverso il Pon legalità, il Comune di Napoli per la realizzazione del progetto Piter, destinato al Rione Sanità, che sta consentendo la presa in carico di

300 minori tra i 6 ed i 18 anni a grave rischio di emarginazione sociale e criminalità».

Anno 2022, grande attenzione alla ripartenza post pandemia, c'è il rischio infiltrazioni nei progetti finanziati dal Pnrr?

«Il rischio esiste e per questo non dobbiamo mai abbassare la guardia in una città che, come l'intero il Paese, avrà tutto da guadagnare con un corretto e trasparente utilizzo dei fondi previsti dal Pnrr. L'azione di contrasto anche in questo caso deve essere articolata su più livelli: indagini della magistratura, misure di prevenzione, interdittive antimafia, accessi presso i cantieri, controllo sulle infiltrazioni negli enti locali che gestiscono gli appalti. Inoltre, l'Accordo che verrà sottoscritto in Prefettura prevede l'istituzione di una cabina di regia per il monitoraggio dei fondi del Pnrr, formata da rappresentanti di Prefettura, Regione e Comune».

Video sorveglianza, perché, dopo anni di annunci, non abbiamo un sistema di controllo capillare nell'area metropolitana?

«Su questo fronte si può e si deve fare di più, ed infatti un apposito gruppo tecnico istituito presso la Prefettura ha già individuato diverse aree da videosorvegliare in quartieri che ne sono in tutto o in parte sprovvisti. L'obiettivo è quello di rafforzare il monitoraggio del territorio con la realizzazione di nuovi sistemi di videosorveglianza, o con il ripristino di quelli non funzionanti, nei quadranti centrali e al Vomero, a Fuorigrotta, a San Carlo Arena, a Scampia e a Ponticelli-Barra».

Come immagina Napoli tra vent'anni?

«Mi piacerebbe immaginare una città completamente restituita ai napoletani, alle famiglie, ai cittadini che lavorano, che studiano, che fanno impresa e

che alimentano ogni giorno in tanti ambiti una cultura unica nel mondo».

L'allarme Riesplode l'emergenza abitativa. Il Viminale: pronti a liberare i palazzi gestiti dai gregari dei boss

Sfratti e clan, la bomba casa

Per 13mila famiglie blocco finito. Alloggi occupati dalla criminalità, a vuoto le diffide

È scaduto il 31 dicembre il blocco degli sfratti e la situazione sta diventando esplosiva. A rischio immediato 3mila famiglie che hanno già gli atti esecutivi, ma altre 10mila li stanno per avere. Si tratta di inquilini, sì morosi, ma piegati dalla pandemia, persone che non hanno potuto saldare perché si sono trovate all'improvviso senza lavoro

ro e una via d'uscita. Le associazioni di categoria chiedono un intervento. Poi ci sono altri che invece l'alloggio riescono a mantenerlo: sono gli abusivi, come quelli dell'edificio di Pizzofalcone. Il piano del Viminale è pronto: presto lo sgombero e il ripristino della legalità.

Del Gaudio e Iuliano
Alle pagg. 20 e 21

L'emergenza case

Sfratti, bomba sociale «Fuori 13mila famiglie» in campo la Prefettura

► La proroga è scaduta il 31 dicembre per 3mila persone atti già esecutivi

► Tavolo istituzionale per le soluzioni ipotesi bando per ottenere contributi

L'ALLARME Valerio Iuliano

Il blocco degli sfratti è scaduto il 31 dicembre dello scorso anno. Da quel momento, le proroghe concesse un anno fa non sono più ammesse. I proprietari degli immobili possono chiedere lo sfratto. Le esecuzioni forzate sono possibili in qualunque momento e il potenziale effetto, per i sindacati degli inquilini, è quel-

lo di «una bomba sociale pronta ad esplodere». Al disagio abitativo, che ha sempre caratterizzato Napoli, si sono aggiunte le conseguenze dell'ulteriore impoverimento della popolazione. Un combinato disposto da cui scaturiscono dati impressionanti.

SFRATTI

I provvedimenti già esecutivi - temporaneamente sospesi nel 2020 e poi più volte prorogati, compresa una pronuncia della Corte Costituzionale di tre mesi fa - sono oltre 3mila, secondo le stime delle associazioni. Altri 10mila sono i provvedimenti che

potrebbero essere emessi dai tribunali in un lasso di tempo relativamente breve. Nel 90 per cento dei casi la motivazione dello sfratto è la morosità, per il 10 per cento è la «finita locazione». I



10 10 00 550

provvedimenti emessi tre anni fa a Napoli, prima del blocco decretato dal Dl Sostegni, furono oltre 2000. Il rischio di fare peggio quest'anno è molto concreto. Per i sindacati è tempo di correre ai ripari, prima che sia troppo tardi. Sono in crescita i casi di «morosità incolpevole», ovvero di impossibilità materiale a pagare il canone. «Si tratta in molti casi - spiega Antonio Giordano, segretario del Sunia - di persone che hanno perso il lavoro durante la pandemia oppure sono finiti in cassa integrazione. Sono quelli che, trovandosi senza reddito, non hanno più pagato l'affitto per un certo periodo. E i proprietari ne hanno approfittato per chiedere il provvedimento di sfratto. Ci sono anche dei venditori ambulanti che hanno interrotto la loro attività e altri ancora che non hanno mai pagato». L'identikit dei morosi non è semplice. «La maggioranza - continua Giordano - si trova nelle periferie, ma anche nel centro cittadino i casi sono tantissimi, ad esempio nella Sanità. Un quartiere in cui si trovano molti provvedimenti è quello di Fuorigrotta». Un dramma sociale di vasta portata, con migliaia di famiglie che rischiano di trovarsi senza un tetto.

SOLUZIONI

La prima soluzione possibile, secondo le associazioni, è quella del bando nazionale sulla moro-

sità incolpevole, che consente ai beneficiari di disporre di un contributo per il pagamento del canone. Nel 2021 sono state 46mila a Napoli le domande, in aumento rispetto ai 34mila del 2019. Il numero delle richieste a Napoli - triplicate sul territorio nazionale nell'era Covid - è inferiore solo a quello di Roma. «Non si può immaginare - sottolinea Alfonso Amendola, segretario Sicut - che 3mila famiglie vengano sbattute fuori ad horas dalla forza pubblica. Spetta al Comune emanare l'avviso e comunicare poi alla Prefettura quanti sono i provvedimenti. Gli inquilini possono accedere alle risorse e i proprietari accettare queste cifre, per poi revocare il provvedimento». Una possibilità che appare come una delle poche per scongiurare una catastrofe. In un incontro ieri a Palazzo San Giacomo è stato avviato l'iter per emanare l'avviso pubblico sulla morosità incolpevole. L'altra richiesta all'amministrazione comunale è quella relativa all'accorpamento delle competenze sulle politiche abitative, finora frammentate tra alcuni assessorati. Il bando non è l'unica soluzione possibile. I sindacati hanno elaborato, insieme con le istituzioni e i tribunali, una bozza di protocollo per rendere graduali gli sfratti. «Abbiamo sollecitato la Prefettura - spiega Amendola - a procedere alla sottoscrizione del protocollo. Siamo molto preoccupati. È neces-

sario istituire un tavolo per definire dei criteri utili ad evitare tutte queste esecuzioni, ad esempio aiutando gli anziani o quelli senza reddito. E, nello stesso tempo, verificare insieme se lo sfratto è per morosità. In questo caso, i fondi sulla morosità incolpevole possono essere utili per gli inquilini e dissuadere i proprietari. E i Comuni devono renderci parte attiva nel trovare una soluzione di alloggio idonea per i casi più drammatici». La task force sugli sfratti dovrebbe coinvolgere tutti gli enti locali e le organizzazioni sindacali, rappresentative dei proprietari e degli inquilini. «Bisogna fare presto. Oggi un provvedimento può essere eseguito tranquillamente. È sufficiente che un ufficiale giudiziario, su richiesta del proprietario, si rechi a casa di un inquilino moroso e lo sfratti», conclude l'esponente del Sunia.

**MOLTI INQUILINI
RIMASTI DISOCCUPATI
PER LA CRISI COVID
NON HANNO
PIÙ POTUTO
PAGARE L'AFFITTO
LE ASSOCIAZIONI
DI CATEGORIA
«VA CREATA
UNA TASK FORCE
CHE COINVOLGA
TUTTI I SOGGETTI»**

LA SFIDA**L'EDILIZIA
POPOLARE
VA SOTTRATTA
ALLA CAMORRA****Leandro Del Gaudio**

Strana storia a Napoli, dove lo stesso fatto cambia colore a seconda dei punti di vista. Prendiamo la storia delle case: sono 13mila i nostri concittadini che rischiano lo sfratto, dopo che è saltato il vincolo governativo causa pandemia, nella stessa area metropolitana che fa notizia per gli immobili occupati. Strana storia dove c'è chi rischia di aprire la porta a un ufficiale giudiziario, che impone il foglio di via, nello stesso

territorio dove la camorra ha riprodotto le proprie ricchezze all'ombra del patrimonio comunale. Un caso destinato ad essere affrontato questa mattina in sede di comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza, ospite d'eccezione il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese. Più della clava, contro certe ramificazioni, servirà usare il bisturi e mostrarsi autorevoli e precisi come il migliore chirurgo. Ne va della credibilità delle istituzioni, alla luce dell'azione concentrata - possiamo dire asfissiante - messa in campo dalla

camorra negli ultimi ventiquattro mesi. Proviamo a ragionare sui fenomeni più recenti: da un lato, c'è chi ha accumulato in questi mesi ingenti somme di denaro che devono essere collocate sul territorio. Sono i proventi di droga, racket e usura, che devono essere piazzati e ripuliti.

Continua a pag. 21

Dalla prima di Cronaca**L'EDILIZIA POPOLARE VA SOTTRATTA ALLA CRIMINALITÀ****Leandro Del Gaudio**

In che modo? Affittando locali commerciali, accettando qualsiasi contratto (magari anche al rialzo) pur di dare vita ad attività economiche apparentemente pulite. Soldi che creano una finta percezione di ricchezza, che alimentano un mercato immobiliare drogato, che taglia le gambe a quanti vivono di stipendio o a quanti, negli ultimi ventiquattro mesi, uno stipendio l'hanno perso e convivono con casse integrazioni e attesa di ristori governativi. Dall'altra parte, abbiamo invece centinaia di nuclei familiari (ragionando su scala metropolitana) che vivono in case pubbliche, puntualmente occupate. Non sono tutti camorristi, bene sottolinearlo, e uno Stato autorevole deve bat-

+

tersi per assicurare il diritto alla casa a tutte le fasce deboli, senza però continuare a tollerare lo spettacolo che si consuma all'ombra del patrimonio pubblico.

Restiamo alla storia che abbiamo tirato fuori in questi mesi, a proposito delle occupazioni abusive di via Egiziacca a Pizzofalcone. È qui che gli inquilini regolari sono stati di volta in volta allontanati, per fare spazio a nuclei familiari riconducibili a due o tre famiglie in odore di camorra. Che gestiscono gli spazi pubblici, dove - secondo le più recenti indagini - si costruiscono ricchez-

ze personali di origine mafiosa. In che modo? Droga e usura, fenomeni letteralmente esplosi durante i mesi di lockdown, che hanno stritolato un pezzo di economia legale. Soldi sporchi da conservare nelle pareti (come avvenne qualche anno fa, dove - in casa di un ex contrabbandiere di Santa Lucia vennero trovati otto milioni di euro dietro le mattonelle della cucina), soldi sporchi da riciclare. Che finiscono attraverso mille rivoli nel cuore dell'economia cittadina, che si regge - come avviene ancora in tutte le grandi metropoli europee - nella gestione di pezzi di mercato immobiliare. Se ne sono accorti qualche mese fa i finanziari del nucleo di polizia economico e finanziaria agli ordini del comandante Domenico Napolitano, alla luce di quanto avvenuto nei mesi della pandemia a Napoli.

Qual è il dato offerto al lavoro investigativo? Sono stati denunciati 88 esponenti di altrettante società immobiliari



Peso: 19-1%, 21-19%

ritenuti vicini ad ambienti opachi, se non addirittura con precedenti di mafia. Come va letto questo dato? È un campanello di allarme da non sottovalutare, alla luce delle cosiddette dinamiche ribassiste (vendita al ribasso), che hanno riguardato soprattutto chi - prima del covid - era in possesso di immobili ed è stato costretto a vendere a prezzi stracciati. Erano imprenditori puliti che hanno lasciato il passo a decine di soggetti che hanno avuto gioco facile a collocare sul tavolo soldi a morte di subito, per acquistare case da mettere sul mercato degli affitti o per creare reti ricettive per la ripartenza turistica, quando anche la variante Omicron (si spera) avrà lasciato Napoli. Vicende

che vanno considerate con un approccio unitario, mai più prospettico, perché appartengono tutte allo stesso scenario metropolitano. Un contesto che impone a qualcuno di abbandonare il proprio domicilio, di fronte all'impossibilità di poter onorare l'impegno preso con il proprietario di casa, ma che consente a qualcun altro di investire capitali sporchi per mantenere in vita una certa bolla immobiliare a Napoli.

E non è tutto: uno scenario che rende impossibile a chi attende da anni una casa dignitosa di rivolgersi agli enti locali - Comune di Napoli in primis - di fronte allo stallo di una graduatoria che fa i conti con occupazioni abusive su cui nessuno è in grado di pretendere chiarezza. È in questo contesto che si

chiede un punto di rottura, a partire dal cosiddetto Patto per Napoli che - questa mattina - a distanza di quaranta e passa anni dal terremoto, sappia affrontare le tante facce dell'emergenza case a Napoli. Un'emergenza dove la stessa questione - quella abitativa - diventa un business per qualcuno e un incubo per chi si ostina a vivere in modo onesto.

L'emergenza case

Palazzo della camorra

il piano del Viminale

«Pronti a intervenire»

► Via Egiziaca a Pizzofalcone, la road map: ► Ministro dell'Interno sul caso Napoli prima le diffide, ora si punta agli sgomberi «C'è un piano di interventi in cantiere»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Di quel palazzo sanno tutto e non hanno intenzione di fermarsi nella propria azione di ripristino della legalità. Né hanno intenzione di legittimare silenzi e zone d'ombra. Anzi. Di quel palazzo - parliamo dell'edificio di via Pizzofalcone -, conoscono nomi e volti, storie e disagi, ma anche arroganza, prepotenza, maneggi di quelli che vengono consumati all'ordine del giorno da diversi anni, da quando - nel giro di qualche notte, una quindicina di anni fa - interi nuclei familiari decisero di insediarsi e di stabilirvi il centro dei propri interessi, delle proprie strategie opache. C'è un piano in Prefettura che riguarda il palazzo di via Egiziaca a Pizzofalcone - siamo a Chiaia -, a due passi dalla prefettura e dai centri nevralgici del potere amministrativo in città. Un piano finalizzato a riprendere possesso di quell'antico edificio del Demanio dove da tempo decine di nuclei familiari vivono senza averne diritto. Occupazioni abusive, che il più delle volte avvengono con il via libera di clan della zona che un tempo trafficavano sigarette di contrabbando, per poi passare alla gestione di stupefacenti e a una

sorta di reato endemico in alcuni vicoli della zona: usura, prestiti a strozzo, un asset dell'economia legale.

IL SUMMIT

È uno scenario che verrà discusso questa mattina a porte chiuse in Prefettura, dove il padrone di casa - il prefetto Claudio Palomba - riceverà il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese (da sempre legatissima al contrasto della criminalità organizzata a Napoli e in altre regioni del Paese), del sindaco Manfredi e del governatore De Luca. Piena sinergia da parte del prefetto con la Procura e con i vertici degli enti locali, c'è una road map destinata a scandire questa prima parte del 2022, che va raccontata a partire da un retroscena: un mese fa sono state notificate delle diffide a sgomberare gli immobili occupati, inoltre ovviamente ai singoli responsabili degli abusi finiti agli atti del caso Pizzofalcone. In sintesi, si trattava di preavvisi che ora potrebbero dare adito a delle soluzioni operative sul campo. Sono state individuati alcuni appartamenti, si punta ad usare il bisturi a partire dai casi più eclatanti. Una vicenda che è esplosa sulla scorta di una sorta di de-

nuncia vibrata da un parroco della zona, don Michele Pezzella, che aveva parlato in modo diretto ai propri fedeli, a margine dell'omelia domenicale: «Agire con violenza - era il ragionamento -, impossessarsi dei beni dello Stato, violando i diritti dei più deboli non è da buoni cristiani. In questa chiesa non posso tollerare questo stato di cose».

I PRECEDENTI

A chi si riferiva don Michele? Due gli episodi emblematici: si parte da quanto avvenuto nella casa della signora Carlotta, una docente di Lettere in pensione, tuttora costretta a vivere ospite di parenti in Irpinia, dopo che la sua casa in via Egiziaca a Pizzofalcone è stata invasa nel giro di poche ore. Libri e mobili antichi buttati giù per le scale, un catenaccio a serrare ogni possibilità della donna di recuperare i propri beni e di rientrare nella casa dove per decenni aveva versato il pagamento dei canoni mensili e delle utenze. Poi c'è una seconda



storia, sempre e comunque collegata a questo scenario all'ombra del Pallonetto. In sintesi, qualcuno aveva provato a occupare dei locali della Parrocchia di via Egiziata a Pizzofalcone, tanto da alimentare preoccupazione in seno ai fedeli che animano quella comunità. Denunce, segnalazioni, inchieste giornalistiche e interpellanze politiche, ora si attendono soluzioni da parte dello Stato, all'insegna dell'esigenza di recuperare la credibilità perduta agli occhi di chi paga un canone mensile o attende lo scorrimento di una graduatoria di alloggi pubblici. Una vicenda sulla quale si regi-

stra una nota del consigliere regionale Francesco Borrelli (Verdi), primo a denunciare lo scandalo delle recenti occupazioni abusive in zona Pallonetto, oltre a ricordare il groviglio di omissioni che hanno coperto ogni genere di illecito. Spiega Borrelli nella sua nota: «Domenica ho partecipato alla messa nella chiesa di Santa Maria a Pizzofalcone, che è stata continuamente disturbata dallo schiamazzo di scooter che circolavano in controsenso, con due o tre passeggeri alla volta intenti a trascinare legname per i cippi di Sant'Antonio. Hanno bussato a ripetizione clacson,

a sottolineare il loro predominio in zona, quanto basta a chiedere che fine abbiano fatto gli annunciati interventi di ripristino della legalità. Doveroso l'intervento nelle case di edilizia pubblica occupate, dove c'è chi gestisce - tra l'altro - un'impressionante rete di prestiti a tasso usurario».

BORRELLI (VERDI)
«È IL MOMENTO
CHE LO STATO
FACCIA LA SUA PARTE
ALTRIMENTI È INUTILE
ESPORSI E DENUNCIARE»

Rinnovabili, il Sud spinge ma l'obiettivo è lontano

► Sole e vento non sono sufficienti per tagliare le emissioni del 55% entro il 2030

► Zigon: «Trivelliamo l'Adriatico basta con l'inutile ambientalismo»

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Si fa presto a dire che le rinnovabili contribuiranno a salvare l'Italia dai rincari dell'energia. E che una simile sfida si giocherà soprattutto nel Mezzogiorno dove è concentrato il 40,2% (dato Srm 2021) del totale delle fonti energetiche alternative del Paese. Quando ciò avverrà, e non c'è alcun dubbio che la strada sia ormai tracciata specie dopo la conferenza Onu sul clima di Glasgow, è ancora prematuro stabilirlo: di sicuro i tempi non saranno brevi e da sole le rinnovabili non basteranno.

In altre parole, l'abnorme costo dell'energia di questi tempi, che ha mandato in tilt i programmi di decine di migliaia di piccole aziende e creato pesanti incognite sul futuro dei loro occupati, dal Nord alle Isole, lo dovremo sopportare ancora a lungo. Almeno altri sei mesi o forse per tutto l'anno, secondo previsioni più o meno realistiche. La soluzione definitiva del problema appare lontana per un Paese come l'Italia che copre con l'import il 77% del fabbisogno energetico rispetto al 58% della media Ue, subendo di conseguenza gli aumenti dei costi delle materie prime, causa numero uno dei rincari energetici. Produciamo troppa poca energia per poterne ridurre il costo: «Dipendiamo da un solo tubo di approvvigionamento del gas, quello che arriva dalla Russia attraverso l'Ucraina. Paesi che in questo momento non vivono certo relazioni pacifiche», dice con la consueta concretezza Marco Zigon, Cavaliere del Lavoro e patron

del Gruppo Getra, leader nella trasformazione dell'energia e tra le eccellenze produttive del Mezzogiorno.

Insomma, uno scenario molto preoccupante per l'economia nazionale nel quale, come ha di recente sottolineato la Cgia di Mestre, sono le pmi le più colpite in assoluto: «Le piccole aziende pagano l'energia elettrica il 75,6% e il gas il 133,5% in più delle grandi» hanno detto gli artigiani di Mestre, ricordando che le pmi sono il 99% del totale delle aziende, danno lavoro al 60% degli addetti del settore privato e «sono la componente caratterizzante il made in Italy nel mondo».

I NUMERI

La Cna, per restare in tema, ha dimostrato numeri alla mano che «ai piccoli imprenditori l'elettricità costa 4 volte di più rispetto a una grande industria a causa dell'assurdo meccanismo del "meno consumi, più paghi" applicato agli oneri parafiscali in bolletta e che gonfia del 35% il costo finale dell'energia per le nostre piccole imprese».

E le rinnovabili "made in Sud"? Contano ma non in misura tale da poter garantire una svolta, peraltro legata strettamente anche ad altri e fondamentali elementi come l'aumento dei costi delle materie prime, come si è detto. In Germania, ad esempio, si legge in uno studio di Srm, le rinnovabili pesano per oltre il 50% della produzione nazionale di energia, da noi restano sotto il 40%, penalizzate anche da un basso livello di tec-

nologia di produzione e da limiti autorizzativi a volte senza senso, come spesso denunciato da Oreste Vigorito, leader dell'eolico. «Le nostre strade sono per ora quasi obbligate - dice Marco Monsurrò, Ad della napoletana Coelmo e presidente di Generazione Distribuita, l'associazione dei costruttori e distributori di macchine per la conversione dell'energia sorta all'interno di Anima Confindustria - i ristori del governo e l'efficientamento energetico delle nostre aziende. Di più in questa fase non si può fare in attesa che tornino al centro della discussione scelte impegnative come il ritorno al nucleare che altri Paesi, vedi la Francia, hanno già deciso. Le rinnovabili serviranno, senza alcun dubbio, ma in abbinamento a sistemi di stoccaggio dell'energia come le batterie o all'idrogeno: industrie energivore come la nostra con le sole fonti rinnovabili non potrebbero andare avanti».

È un ragionamento diffusissi-

mo ormai tra le imprese: avere, come capita al Mezzogiorno, quote significative di materie prime, perché vento, sole e acqua questo sono per la produzione di energia, è utile ma non ri-



solve il problema almeno nell'immediato. Certo, le aziende che ci stanno investendo sono in costante ascesa al Sud (Srm ha calcolato il 34% su un campione molto rappresentativo nonostante la pandemia, ed è un dato quasi sbalorditivo) ma si resta lontani dai grandi numeri. «Rinnovabili e idrogeno – dice Zigon – sono sicuramente i driver di prospettiva, ma a oggi sembra molto improbabile che da soli consentano di raggiungere l'obiettivo europeo di riduzione del 55% delle emissioni al 2030. Per questo occorre una forte accelerazione nei processi

di sostituzione di carbone e petrolio con il gas naturale, in quanto combustibile fossile ad emissioni molto inferiori. È quindi il gas il terzo perno necessario alla strategia europea, nella fase di transizione, per conseguire i suoi obiettivi».

IL SEGNALE

Già, ma per seguire questa strada servirebbero anche scelte coraggiose. «Dobbiamo ritornare alle trivellazioni di gas nell'Adriatico, è un segnale in tal senso che mi aspetto nelle prossime ore dal governo. Non inquina alla stessa maniera il

gas che acquistiamo dall'Est? Basta con questa demagogia di inutile ambientalismo che non ci porta da nessuna parte. Dobbiamo essere consapevoli che la transizione energetica sarà lunga e che il ricorso alle fonti tradizionali di energia non diminuirà in fretta, tutt'altro», dice il patron del Gruppo Getra. Che per effetto del rincaro della bolletta sa già che rischia di perdere circa 3 punti di margine operativo lordo, ovvero risorse importanti che non potranno essere investite nel 2022 per creare investimenti e nuova occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Galleria Umberto il Comune: “Interveniamo”

» a pagina 2



Galleria Umberto, via libera al restauro dell'arco di ingresso

Il Comune accetta la proposta dei condomini di piazzetta Matilde Serao e avvia il piano di contrasto al degrado del monumento
Domani bonifica dell'Asia. Sarà avviato un percorso per i senza dimora e garantita la vigilanza diurna, quella notturna spetterà ai privati

Galleria Umberto, verso l'accordo sui ponteggi dell'Arco. Il Comune annuncia, a conclusione del tavolo tecnico, convocato ieri a Palazzo San Giacomo: «Proseguiremo i lavori e si procederà poi al relativo restauro». Non solo. Nei prossimi giorni, attesi interventi primari nel monumento ferito dal degrado. Domani alle 8, previsto un intervento congiunto con polizia municipale, Asia, Napoli Servizi ed il settore delle Politiche sociali. «È stato programmato un intervento di Asia per pulire le aree sottostanti i ponteggi ed è stato attivato un percorso di cura delle persone vulnerabili presenti in loco; sul tema della sorveglianza, l'amministrazione ha garantito il controllo diurno con la pattuglia di polizia municipale mentre per quello notturno spetterà ai privati attivare un servizio di vigilanza privata». Contemplate attività di restauro anche su pavimentazione e lucernai “di proprietà comunale, affidata agli esperti della Sovrintendenza con un progetto di restauro; infine verrà lanciato un apposito programma di promozione di attività commerciali e culturali all'interno della Galleria”.

Al tavolo tecnico-istituzionale sul tema della Galleria Umberto, su indicazione del sindaco Gaetano Manfredi, hanno partecipato gli assessori Laura Lieto (Urbanistica), Antonio De Iesu (Sicurezza), Teresa Armato (Turismo) e Luca Trapanese (Politiche sociali), il capo di gabinetto del Comune Maria Grazia Falciatore, il Sovrintendente ai Beni archeologici Luigi La Rocca, i rappresentanti dell'Avvocatura comunale e dei condomini di piazzetta Matilde Serao. E proprio con i condomini si apre un nuovo dialogo, alla luce della proposta lanciata, dalle colonne di *Repubblica*, dall'amministratore di piazzetta Matilde Serao: anticipare il costo dei lavori all'arco in cambio del congelamento dei canoni di affitto dei ponteggi richiesti dal Comune al condominio. Ipotesi accolta con favore dal tavolo, a cui nelle prossime ore si lavorerà già con lo scambio di documenti. L'obiettivo è giungere ad una bozza di accordo condivisa che potrebbe approdare ad una delibera condominiale e comunale in contemporanea. Un approccio operativo che nel concreto potrebbe im-

primere lo sprint ai lavori necessari da tempo. «Dobbiamo scambiarci documenti - chiarisce l'amministratore Marco Fresa - e poi ciascuno dovrà sottoporre la bozza di accordo alle assemblee per ratificarla. Siamo pronti, in caso di approvazione, a cominciare i lavori nel più breve tempo possibile. Sarebbe un cambio di passo eccezionale, tutte le soluzioni si erano arenate inspiegabilmente con la giunta de Magistris. Devo dire che ho letto un cambio radicale di orientamento, ne sono davvero sorpreso felicemente». Un eventuale accordo sui ponteggi e sui lavori dell'arco, potrebbe sbloccare dopo 8 anni, l'impasse delle strutture in acciaio che ingombrano l'ingresso della Galleria dove il giovane Salvatore Giordano perse la vita dopo la caduta di un calcinaccio. I ponteggi sono costati 350mila euro d'affitto, il Comune si è rivalso sui condomini



nio per il saldo, sarà il tribunale a decidere ma i tubolari in acciaio restano a difesa dell'ingresso del monumento, aumentando il degrado. Non sono strutture che consentirebbero i lavori, non è possibile camminarci sopra, andrebbero montati altri ponteggi per gli operai. Durante la riunione si è parlato dell'ipotesi di un coordinamento, un super condominio con il Comune partecipe con i privati per i servizi della Galleria, pu-

lizie straordinarie, manutentive e servizi vari. "Speriamo che non si areni di nuovo tutto" conclude Fresa. - procedere insieme vuol dire lavorare concretamente per il bene della Galleria. – **tiziana cozzi**

La lotta al Covid

I medici “Negato il diritto alla salute”

«Le disposizioni della Regione negano ad una ampia fetta di persone il diritto alla tutela della salute, acuendo le disuguaglianze sociali rispetto al diritto di tutti di accedere alle prestazioni, tra chi può e chi non può permetterselo». È il duro atto di accusa siglato dall'Ordine dei medici.

*di Bianca De Fazio e Antonio
Di Costanzo ● a pagina 5*

I medici della Campania “La Regione nega il diritto alla salute dei più poveri”

di **Antonio Di Costanzo**

«Le disposizioni della Regione negano ad una ampia fetta di persone il diritto alla tutela della salute, acuendo le disuguaglianze sociali rispetto al diritto di tutti di accedere alle prestazioni, tra chi può e chi non può permetterselo». È il duro atto di accusa siglato dal coordinamento dei cinque presidenti provinciali degli Ordini dei medici della Campania

che bocciano le ultime decisioni di Palazzo Santa Lucia per affrontare il Covid, a partire dal blocco dei ricoveri programmati e delle attività ambulatoriali: «Riteniamo nostro dovere stigmatizzare che queste disposizioni di fatto portano a negare a un'ampia fetta di persone il diritto alla tutela della salute che la Costituzione riconosce come diritto fondamentale indipendentemente dalle differenze socio-economiche» si leg-

ge nel documento del Coordinamento presieduto dal presidente dell'Ordine di Salerno, Giovanni D'Angelo. I leader dei medici temono che salti l'intero sistema sanitario: «Il blocco di fatto delle attività di elezione e



della specialistica ambulatoriale comporterà in molti casi un ritardo diagnostico dagli esiti imprevedibili e un allungamento delle liste di attesa difficilmente recuperabile nei prossimi mesi».

Sul Covid viene sottolineato che «dopo due anni di pressione i medici sono allo stremo» e che oltre a garantire l'assistenza ai loro pazienti Covid e non, quelli di famiglia e i pediatri sono «obbligati a un super lavoro amministrativo burocratico». Critica la situazione negli ospedali con «reparti pieni, pronto soccorso al limite della capienza. Il tutto complicato e aggravato da contagi di medici e di infermieri, che riducono ulteriormente il personale già cronicamente in sofferenza». Nel documento si evidenziano anche i disagi del sistema dell'emergenza territoriale: «Il Covid spaventa ancora e i cittadini ricorrono al 118 alla minima difficoltà respiratoria. Ugualmente in affanno sono i colleghi dei servizi di Epidemiologia e Prevenzione delle Asl coinvolti nella campagna vaccinale e nel tracciamento». E ora arriva la sospensione temporanea delle

attività di elezione e di specialistica ambulatoriale che «certamente - a giudizio dei presidenti dei cinque Ordini - complicherà una situazione già molto compromessa». Anche i chiarimenti inviati dalla Regione «complicano ulteriormente il quadro, scaricando sui medici, la responsabilità di discriminare sull'urgenza o meno della prestazione da erogare, senza chiarire da quale medico e in quale setting assistenziale tale decisione debba essere assunta». Il documento fa un riferimento diretto al presidente della Regione, Vincenzo De Luca: «Ribadiamo al governatore la nostra piena disponibilità a una più fattiva collaborazione anche attraverso un momento di ascolto, così come previsto dalla posizione di sussidiarietà degli Ordini rispetto al ministero della Salute».

Il quadro descritto è confermato dalla fotografia scattata dall'Asl di Napoli sulla situazione degli ospedali: quello del Mare ha tutti i 47 posti di degenza Covid pieni, mentre sono occupati 4 posti in terapia intensiva sui 16 disponibili. Il Covid residence ospita 151 persone sui 168 po-

sti disponibili. Pieno anche il Loreto Mare: libero un solo posto di degenza su 50, mentre in terapia intensiva sono occupate 5 postazioni su 8. Dopo pochi giorni dall'apertura come ospedale specialistico per i malati di Covid, il San Giovanni Bosco ha 27 posti liberi sui 55 disponibili.

Per la prima volta nella quarta ondata, però, in Campania è in calo il numero dei ricoveri in degenza, che scendono a 1.290 (meno 21 rispetto al precedente bollettino) mentre con 92 posti occupati è invariata la situazione in terapia intensiva. Sono 21.670 i nuovi positivi su 130.426 test esaminati, con un tasso di incidenza al 16,6 per cento, in discesa rispetto al 17,41% di lunedì. Alto il numero delle vittime: 38.

***Il coordinamento
dei 5 Ordini boccia
lo stop ai ricoveri
e attività
ambulatoriali deciso
per reclutare
personale contro
il Covid***

La polemica

Scuola, De Luca dà i dati ma i numeri non tornano

di Bianca De Fazio

Il governatore De Luca brandisce i dati sui contagi in età scolare come fossero l'arma del giudizio finale, quella che gli dà ragione sull'opportunità di tenere le scuole chiuse: «In Campania i positivi registrati in età scolastica nella settimana 11-17 gennaio 2022 ammontano a 25 mila 745».

Una cifra che gli consente ancora una volta di ironizzare sul governo: «Ritengo opportuno inviare questi dati al ministero della Salute, e, per sua opportuna conoscenza, al ministro dell'Istruzione Bianchi». Il quale giusto ieri mattina, rispondendo ai dirigenti scolastici che lamentavano una situazione esplosiva con i troppi contagi che avevano mandato metà delle classi in Dad, aveva detto: «I dati ufficiali li do io».

Nell'attesa, quelli sui positivi a scuola li diffonde De Luca con un comunicato stampa che divide i contagiati per fasce d'età: tra 0 e 5 anni sono 7.442; tra i 6 ed i 10 anni sono 10.881; diventano 7.422 tra gli 11 e i 13 anni. In totale 25.745.

Certo, stupisce che invece il bollettino sul contagio a scuola della Asl Napoli I, appena il giorno prima, di segnalazioni ne avesse contate solo 145 praticamente in quella stessa settimana. E la Asl Napoli I rappresenta una fetta importante del panorama Sanità regionale. Forse l'inghippo sta nel fatto che la Asl conta i positivi tra quanti vanno a scuola, mentre il dato sull'età scolastica, quello del comunica-

to del presidente, tiene conto anche di quanti a scuola non ci sono andati, perché si erano ammalati prima del ritorno in classe.

Prima, appunto, come puntualizza l'astrofisica Clementina Sasso, una delle scienziate che hanno stilato le relazioni inviate al Tar per sostenere la riapertura delle scuole. «Sono due anni che De Luca non ha ancora imparato i tempi di incubazione del Coronavirus». Positivi in età scolastica, per esser chiari, non vuol dire contagiati in classe.

Come che sia, continua, con questo comunicato, lo scontro tra De Luca e il premier Draghi, che insieme al ministro Bianchi ha voluto il ricorso al Tar (preceduto da quello di privati e associazioni) e dunque la sospensione dell'ordinanza di De Luca che aveva mandato tutti in Dad.

«Come cittadini ci chiediamo cosa spinga la Regione a diffondere questi dati così, scorporandoli dal resto delle fasce d'età, modalità che appare un po' superflua e forse tesa a gettare ancora una volta un'ombra sulla riapertura sacrosanta delle scuole» è l'immediata risposta dell'Associazione Scuole aperte Campania, che aggiunge: «Quei contagi non possono essere avvenuti nelle aule scolastiche perché il virus ha un tempo di incubazione di almeno 3-4 giorni e le scuole sono state riaperte solo l'11 gennaio. Dunque i bambini trovati positivi nella settimana dall'11 al 17 gennaio sono entrati in contatto col virus in famiglia o durante le attività natalizie». E poi «i dati vanno contestualizzati» aggiunge Palmira Pratilto, presidente

dell'associazione. «De Luca vuole dimostrare che le scuole aperte sono un pericolo per la collettività mentre il tracciamento scolastico contribuisce a individuare gli asintomatici in grado di diffondere ulteriormente il virus. D'altra parte sarebbe interessante conoscere l'incidenza di ospedalizzazioni e terapie intensive su questi numeri. Vogliamo dati trasparenti».

Intanto nelle scuole esplode un altro problema: «In ogni istituto ci sono almeno 3 insegnanti o bidelli No Vax. Molti di loro si sono ammalati, ed ora possiedono il Green Pass perché guariti. E chiedono di rientrare in classe - spiega Roberta Vannini, della segreteria Uil scuola - Se erano stati sospesi possono far ritorno al lavoro, ma in tanti avevano preso un'aspettativa dalla quale è più difficile recedere, anche perché non si possono rimandare a casa i supplenti che hanno avuto incarico fino al 30 giugno. E stanno piovendo contenziosi che complicano la vita di presidi e istituti scolastici».

Il governatore:
“Contagiati 26 mila
studenti da 0 a 13 anni
Ritengo opportuno
informare i ministri”
Ma l'Asl di Napoli
comunica solo 145
positivi in 7 giorni

Gli obiettivi da raggiungere entro il 2025 ancora lontani

Hiv, la pandemia dimenticata

Dopo una partenza lenta per motivi burocratici, il programma per affrontare l'infezione subisce ulteriori rallentamenti a causa del Covid-19. Occorre mettere a punto nuove strategie per rilanciare l'impegno

di Irma D'Aria

Mancano soltanto tre anni al 2025, anno entro il quale l'Unaid ha fissato alcuni obiettivi da raggiungere tra cui l'accesso alle terapie antiretrovirali e la soppressione della carica virale per il 95 per cento delle persone diagnosticate. Si riuscirà a rispettare la tabella di marcia stabilita?

La domanda è lecita visto il quadro che emerge dagli ultimi dati del progetto di ricerca Apri (Aids plan regional implementation) svolto da Sda Bocconi School of Management con il contributo di Gilead Sciences. A due anni dall'entrata in vigore del Piano nazionale di interventi contro Hiv e Aids (Pn aids), nel 2019, solo la metà delle regioni lo aveva recepito con delibere regionali, solamente nel 38 per cento dei casi era stata nominata la Commissione regionale Aids, solo il 37 per cento delle Regioni aveva realizzato campagne di comunicazione per le popolazioni target e appena il 28 per cento aveva definito un Pdta (Percorsi diagnostico terapeutici assistenziali) dell'Hiv. Insomma, una partenza lenta che fa trasparire ancora oggi diverse velocità e priorità regionali.

Ritardo che è diventato uno stop totale a causa dell'epidemia da Covid-19 che ha oscurato quasi del tutto la pandemia da Hiv. Basti pensare che si è registrato un calo di oltre il 50 per cento dei test effettuati e ritardi nell'accesso ai servizi sanitari per visite e consulti. Un vuoto di attenzione che ha favorito il diffondersi dell'infezione soprattutto tra i più giovani esposti a una minor comunicazio-

ne sull'Hiv, a differenza del passato: l'incidenza più elevata di nuove diagnosi si riscontra, infatti, nella fascia di età 25-29 anni. In Italia si stima siano circa 120mila le persone affette da Hiv: di queste circa 100mila sono state diagnosticate (83 per cento) ma le rimanenti 20mila (17 per cento) sono ancora casi sommersi. Il rischio è quello di arrivare ad una diagnosi tardiva con due conseguenze: l'aggravamento dell'infezione da un lato e la sua continua diffusione dall'altro. «La congiuntura storica che ci vede affrontare le conseguenze dell'emergenza pandemica da Covid-19», afferma Claudio M. Mastroianni, presidente Società Italiana di Malattie Infettive e Tropicali (Simit) e ordinario di Malattie Infettive presso l'Università La Sapienza di Roma, «non può più rappresentare un ostacolo alla gestione e al trattamento delle altre patologie, specialmente quelle croniche come l'Hiv. L'implementazione del Pn aids sul territorio è necessaria per far fronte in maniera adeguata alle sfide dell'Hiv che ha bisogno di un modello rafforzato di presa in carico, dalla diagnosi, all'accesso alle cure fino alla gestione dei controlli successivi integrando i centri specialistici con la rete territoriale». Un'urgenza ancora più sentita perché oggi, a 40 anni dalla scoperta dell'Hiv, grazie ai progressi terapeutici, chi vive con l'infezione può controllarne l'andamento ed i sintomi, con un'aspettativa e una qualità della vita analoghe a quelle di un soggetto non infetto. Proprio per contribuire all'applicazione del Piano nazionale Aids è nato il progetto di ricerca April 2.0. «Dalla fotografia dello stato

dell'arte nell'attuazione del Pn aids sul territorio italiano realizzata in una prima fase progettuale», spiega Lucia Ferrara del Cergas Sda Bocconi, «emergevano alcune priorità d'intervento: rafforzare i programmi di comunicazione rivolta alle popolazioni target, promuovere interventi di sensibilizzazione continuativa, diffondere la cultura e l'accesso al test, investire sulla presa in carico continuativa del paziente. Da qui siamo ripartiti, in una seconda fase del progetto, con lo sviluppo di quattro casi-studio che ci hanno permesso di sviluppare delle linee di intervento per dare risposte concrete alle esigenze emergenti». Per esempio, l'esempio del Piemonte ha consentito di individuare le opportunità per potenziare l'accesso al test e alla diagnosi precoce, mentre il caso della Puglia ha evidenziato le condizioni per migliorare l'integrazione ospedale-territorio. Il caso-studio della Sicilia, invece, ha permesso di ragionare sulla presa in carico dei pazienti Hiv come governo della filiera dei servizi e, infine, il caso del Veneto ha indagato la percezione dei pazienti Hiv+ verso l'uso della telemedicina.

Da questi esempi regionali, ma soprattutto da un'azione sinergi-



Page 86/87

ca di legislatori, comunità scientifica, amministratori nazionali e regionali si può partire per rilanciare la lotta alla pandemia dimenticata. Il primo passo è stato fatto con la sigla del “Manifesto per un rinnovato impegno nella lotta all’Hiv”, patto inter-istituzionale per la realizzazione di modelli organizzativi di sorveglianza, pre-

venzione e gestione della cronicità, in linea coi tempi e senza divari tra le regioni.

Mutamenti sociali

È ORA CHE NAPOLI SI SVEGLI

Da oggi il professore Aldo Schiavone comincia la collaborazione con il *Corriere del Mezzogiorno*.

di **Aldo Schiavone**

Napoli che non cambia mai. Napoli in cui niente è rimasto com'era. Napoli ritrovata e mai veramente perduta. Napoli sempre sospesa fra dannazione e salvezza, che anche per raccontare le sue novità — pure quando muore — costringe ogni volta a ripetere la stessa storia. Tornarci a vivere dopo oltre quaranta anni confonde i sentimenti e le idee. È come se il tempo qui si fosse ripiegato su se stesso: è passato, eccome, e si vede. Ma proprio mentre scopri le tracce del suo scorrere, hai

insieme l'impressione che ogni mutamento, l'insieme di tutto quello che è successo, alle persone e alle cose, riporti sempre allo stesso punto, allo stesso fermo immagine di quando te n'eri andato con la testa affollata di altri pensieri, che portavano assai lontano da quello che lasciavi alle spalle: rapporti, affetti, tutto. Un tratto che sicuramente Napoli è riuscita a conservare dal suo passato è una certa qual aria da grande città, tra il trasognato e lo smagato, che si ostina a non perdere: diciamo anche un atteggiarsi da capitale che la sa lunga e ne ha viste tante, per quanto ormai dismessa. Un tono che non ritrovi a Palermo, e tantomeno a Marsiglia: forse solo, nel nostro Mediterraneo, a Istanbul o a Barcellona. Mentre è cambiato — o almeno così mi

sembra — il ritmo di vita, direi il respiro, del suo popolo: della gente che riempie le strade di Napoli, dai quartieri a Posillipo. Si è fatto più veloce, più contratto, più in affanno rispetto a quel che ricordavo. Come se tutti, da un momento all'altro, temessero di perdere, o di non trovare più, qualcosa d'indispensabile: ma forse è solo un altro effetto del Covid, dell'epidemia.

continua a pagina 8

L'editoriale

È ORA CHE NAPOLI SI SVEGLI

di **Aldo Schiavone**

SEGUE DALLA PRIMA

Poi, certo, si dovrebbe provare a fare un bilancio di cose più serie: parlare non di sensazioni, ma di strutture. Dell'economia, per esempio: degli effetti della deindustrializzazione. Cinquant'anni fa la classe operaia era una realtà forte e riconoscibile in città: e i suoi valori, il suo stile di vita, i suoi comportamenti, i suoi legami stavano offrendo un modello e un riferimento alla parte più in sofferenza della popolazione, compreso il suo immodificabile fondo plebeo. Stavano cercando di colmare quel distacco tra lavoro e popolo — tra possibilità di lavoro e quantità del popolo — che è stata in tutta la modernità l'autentica croce di Napoli.

Ora, di quella presenza non si vedono più nemmeno le tracce, se non nelle rovine che ancora riempiono i luoghi del suo lavoro e delle sue conquiste; Bagnoli, la zona industriale a oriente della città: ne sta svanendo finanche la memoria. E chi ha preso il suo posto? Esito, e ho persino paura a scrivere la risposta che ho in mente. E ci sono gli studi, i saperi, le professioni: le librerie che hanno chiuso, gli editori che hanno abbandonato: nomi incantati della giovinezza — Macchiaroli, Loffredo, e con loro tanti altri.



E l'Università, dove si fa fatica a trovare (parlo delle scienze umane) gli eredi dei professori d'un tempo: questo però non è certo un problema solo di Napoli. Ma ci sono anche i giovani che continuano a studiare con passione, con più idee, più consapevolezza, forse più talento; i laboratori che fanno ricerca d'avanguardia; gli insegnanti che danno il meglio della loro vita in scuole rabberciate e cadenti. E la politica, infine. Anche quarantacinque anni fa c'era a Napoli un nuovo sindaco — la prima giunta Valenzi s'era insediata da poco, tra grandi speranze e molte domande di cambiamento. Sappiamo poi com'è andata. Il fallimento della sinistra a Napoli fu una specie di anticamera e di prova generale della sconfitta del Pci sul piano nazionale, che seguì immediatamente dopo. In entrambe le circostanze emerse con chiarezza — tra molti altri problemi — l'inadeguatezza dei gruppi dirigenti locali e nazionali rispetto a compiti di amministrazione e di governo per i quali non erano attrezzati. Ma almeno per un po' di mesi Napoli ebbe le strade pulite. E adesso? Certo, ogni confronto sarebbe azzardato. I contenuti e le forme della politica sono da allora completamente cambiati, e si è ristretto il loro orizzonte. È mutata la consistenza, la struttura, la qualità e la cultura dei partiti, ed è cambiato soprattutto — non in

meglio — l'atteggiamento dei cittadini verso la politica, che esprime oggi una diffidenza e una sfiducia tali da mettere a rischio il futuro stesso della democrazia. Anche questo, non è solo un problema napoletano. Ma a Napoli c'è — esattamente come allora — il problema di riuscire a promuovere l'ingresso nell'amministrazione, e nei circuiti culturali che devono sostenere l'azione con progetti e competenze, di nuovi gruppi dirigenti, nuovi ambienti, nuove forze sociali — e quindi anche nuove personalità. Soggetti individuali e collettivi in grado di esprimere un'idea complessiva di cosa debba essere la città — idea che finora è totalmente mancata — e di sciogliere almeno alcuni dei nodi storici che l'hanno finora soffocata: a cominciare da quello decisivo della legalità, che è la premessa indispensabile per poter guardare al futuro con un minimo di fiducia. Napoli è da troppo tempo in silenzio, in una sorta di letale sciopero della sua opinione pubblica. Anche questa una novità rispetto al passato: sembrano aver voce solo i suoi registi. È ora che si svegli, e che torni a parlare di sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA